

DOMINIQUE LAPIERRE

AUTORE DI *LA CITTÀ DELLA GIOIA*

GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI

LA MIA VITA ACCANTO AI DIMENTICATI DELLA TERRA

best
BUR

BUR
rizzoli



1952. Ho ventun anni. Mi sono sposato a New York. Io e mia moglie proseguiamo la nostra luna di miele intorno al mondo. Per guadagnare qualche dollaro, mi reco in Corea, lacerata dalla guerra, a realizzare un reportage sulla gioventù coreana. In questa immagine, mi trovo con alcuni ufficiali del reggimento francese di stanza davanti alle linee cinesi.



1956. Ho venticinque anni. Sono diventato un reporter di punta di «Paris Match». Con il fotografo Jean-Pierre Pedrazzini (a sinistra) attraversiamo l'Urss in automobile: una grande esclusiva giornalistica all'epoca della Guerra fredda. Nessuna automobile occidentale ha mai oltrepassato la Cortina di ferro. La benzina sovietica è così scadente che dobbiamo pulire il carburatore ogni venti chilometri.



1956. Per la prima volta, un'automobile occidentale – una Simca Marly – attraversa un torrente nel Caucaso. Le strade sono pessime, ma la gentilezza dei russi compensa le molte prove che dobbiamo superare. Nonostante siano quasi pronti a lanciare uno sputnik nello spazio, i sovietici non hanno ancora mai visto un'automobile dipinta in due colori.





1959. Ho ventotto anni. «Paris Match» mi manda in Italia per seguire la visita di Stato del generale de Gaulle, presidente della Repubblica francese. A Milano, nella folla, il caso mi mette improvvisamente fianco a fianco con l'uomo che, durante la Seconda guerra mondiale, aveva incarnato la Resistenza della Francia all'occupazione nazista. Questa foto immortala uno dei momenti più memorabili della mia vita.

1959. «Paris Match» mi sguinzaglia all'inseguimento di Lucky Luciano, uno dei più grandi gangster della storia del crimine. Riesco a trovarlo per caso, qualche anno dopo, a Napoli, dove si nasconde in seguito alla sua fuga dagli Stati Uniti. Muore per un infarto lo stesso giorno del nostro incontro. Sarò l'ultimo giornalista a intervistare il re della mafia.





1960. Ho ventinove anni. È nel braccio della morte del penitenziario californiano di San Quentin che realizzo il reportage più sconvolgente della mia vita: l'intervista del condannato a morte Caryl Chessman a poche ore dalla sua esecuzione nella camera a gas della prigione dove ha passato dodici anni a cercare di far trionfare la propria innocenza.



1962. Ho trentun anni. «Paris Match» mi manda in Algeria per seguire la visita di de Gaulle nelle città della Cabilia in piena insurrezione. Si teme che il generale possa essere ucciso nel corso del viaggio. Per questo ho ricevuto l'ordine di non allontanarmi neanche per un secondo dalla sua alta silhouette che stringe le mani della folla tra cui si nasconde, forse, un assassino.

1963. Ho trentadue anni. Nella piccola città tedesca di Baden-Baden, riesco a ritrovare il generale nazista a cui Hitler aveva dato, nel 1944, l'ordine di distruggere Parigi. Si chiama Dietrich von Choltitz. È il personaggio centrale del grande racconto storico che ho deciso di scrivere con il giornalista americano Larry Collins. Il nostro libro *Parigi brucia?* venderà dieci milioni di copie e ispirerà un film con sessanta star internazionali.

